

Bollette, in arrivo una stangata di quasi 14 miliardi per le imprese

Longo a pag. 19

L'allarme della Cgia di Mestre: l'aggravio di spesa interesserà più l'energia elettrica del gas Bollette, conto aziendale salato Attesi rincari per 14 mld di euro circa, soprattutto al Nord

DI ANTONIO LONGO

Stangata sulle bollette delle imprese. Nel 2025 il costo complessivo di luce e gas graverà sul sistema imprenditoriale italiano, tenendo conto delle attuali condizioni di mercato, per ulteriori 13,7 miliardi di euro rispetto al 2024, facendo così segnare un incremento del 19,2%. La spesa totale si stima possa raggiungere, quindi, gli 85,2 miliardi di euro: 65,3 miliardi per l'energia elettrica e 19,9 miliardi per il gas. Si tratta delle previsioni pubblicate dall'ufficio studi **Cgia, Associazione artigiani e piccole imprese, di Mestre**, secondo cui l'impennata dei costi energetici rischia di arrecare un danno economico all'intero sistema imprenditoriale italiano, più dei possibili dazi prospettati dal governo statunitense, con il rischio di una possibile fase di stagflazione. Parliamo, cioè, di quella fase economica in cui convivono stagnazione e inflazione. A oggi, infatti, non possiamo più contare sull'ombrello di quelle misure pubbliche adottate tra settembre del 2021 e gennaio del 2023 che hanno aiutato a contenere gli aumenti delle bollette sia per le famiglie che per le imprese (un totale di 92,7 miliardi di euro, secondo TEHA Group su dati Bruegel).

Gli analisti hanno basato le proprie elaborazioni sull'ipotesi di un prezzo medio dell'energia elettrica nel 2025 fissato a 150 euro per MWh e del gas a 50 euro per MWh, mantenendo un rapporto di tre a uno tra le due tariffe, come osservato nei bienni precedenti. In particolare, per quanto concerne i consumi energetici, si fa riferimento ai dati del 2023 con l'assunzione che essi rimangano costanti nei successivi due anni. Analizzando questo ulteriore onere, stimato in quasi 14 miliardi di euro per quest'anno, risulta che quasi 9,8 miliardi (+17,6%

rispetto al 2024) riguarderebbero l'energia elettrica mentre i restanti 3,9 miliardi (+24,7%) il gas.

Rincari più elevati al Nord. Considerato che la maggioranza delle attività produttive e commerciali sono collocate nel Nord Italia, a livello regionale i rincari relativi al 2025 di luce e gas interesseranno, in particolare, le aree che presentano i consumi maggiori, ossia la Lombardia con un aggravio di 3,2 miliardi di euro; l'Emilia Romagna con +1,6 miliardi; il Veneto con +1,5 e il Piemonte con +1,2. Pertanto, sull'incremento di costo previsto per quest'anno, 8,8 miliardi di euro (pari al 64% del totale) saranno in capo alle aziende settentrionali. Dalla lettura dei dati contenuti nel rapporto si rileva che la variazione di spesa rispetto all'anno scorso interesserà maggiormente l'energia elettrica rispetto al gas. Infatti, gli imprenditori pagheranno le bollette elettriche 9,8 miliardi in più rispetto ai dodici mesi precedenti, mentre per quanto riguarda il gas il rincaro sarà pari a 3,9 miliardi. Per l'elettricità gli incrementi più significativi riguarderanno sempre il Nord Italia; in particolare la Lombardia con 2,3 miliardi aggiuntivi, il Veneto con +1 miliardo e l'Emilia Romagna con +986 milioni. Il settentrione dovrebbe farsi carico di oltre il 61% dell'incremento di costo. Per quanto concerne il gas, invece, i costi aggiuntivi interesseranno soprattutto la Lombardia con +887 milioni; l'Emilia Romagna con +660 milioni e il Veneto con +480 milioni. Dei 3,9 miliardi di rincari relativi alle bollette del gas, 2,8 miliardi (pari al 70,8% del totale) dovrebbero gravare sulle imprese del Nord.

Le imprese italiane pagano di più rispetto alla media europea. I paventati rincari si inseriscono in un contesto in cui le aziende italiane sono già piuttosto penalizzate ri-

spetto alle imprese che operano in altri paesi europei. Infatti, nel corso del 2024, il costo dell'energia elettrica per le imprese, in Italia, con 100 euro per megawatt/h, si è rivelato significativamente superiore rispetto agli altri principali paesi del Vecchio Continente e alla media dell'Unione Europea. A certificarlo è un paper del **Centro studi di Unimpresa** secondo cui il gap tra Italia ed Europa continua a permanere nonostante, lo scorso anno, i costi dell'energia abbiano mostrato un miglioramento rispetto agli anni precedenti. In particolare, dal report si rileva che rispetto alla Francia (85 euro per megawatt/h) il costo italiano è maggiore del 15%; il divario si amplia ulteriormente confrontando l'Italia con la Germania (69 euro per megawatt/h), dove la differenza è del 31%; e con la Spagna (50 euro per megawatt/h), che presenta un costo inferiore del 50%. Anche rispetto alla media Ue (76 euro per megawatt/h) l'Italia registra un costo maggiore del 24%. Quindi, numeri alla mano, gli analisti evidenziano che si è cristallizzata una progressiva stabilizzazione dei mercati energetici e un calo dei prezzi delle materie prime. Ma se, per esempio, la Spagna si conferma come il paese con il costo più basso, evidenziando il successo della sua strategia di transizione energetica, l'Italia rimane penalizzata, con costi superiori alla media continentale. «Il divario nel costo dell'energia elettrica tra l'Italia e i principali paesi europei rappresenta un grave svantaggio



competitivo per le nostre imprese, soprattutto in un contesto economico già fragile», commenta il vicepresidente di Unimpresa, **Giuseppe Spadafora**. «Mentre Francia, Germania e Spagna riescono a beneficiare di costi energetici significativamente più bassi, le aziende italiane continuano a pagare il prezzo di una struttura energetica inefficiente e fortemente dipendente dalle fonti fossili. Questa situazione penalizza non solo la competitività delle nostre eccellenze industriali, ma anche le piccole e medie imprese, cuore pulsante del nostro tessuto economico. Per ridurre i costi e garantire la sicurezza energetica del Paese, è necessario un

piano strategico che preveda investimenti massicci non solo nelle fonti rinnovabili, ma anche nel nucleare. L'energia nucleare di ultima generazione rappresenta una soluzione concreta per assicurare una produzione stabile, sostenibile e competitiva, in linea con gli obiettivi di transizione energetica e con le esigenze del nostro sistema produttivo. Senza un intervento strutturale e deciso, il nostro sistema produttivo corre il rischio di subire un'ulteriore emorragia di competitività a vantaggio di altri Paesi europei che, al contrario, stanno investendo con decisione in politiche energetiche lungimiranti».

—● Riproduzione riservata —■

Gse: la produzione da fonti rinnovabili sale al 44% del totale

Nel 2023 la produzione da fonti di energia rinnovabile in Italia ha coperto il 44% della produzione complessiva nazionale di energia elettrica. Si tratta del dato più alto rilevato sino a oggi, legato, oltre che al progressivo sviluppo delle nuove fonti di energia, anche alla contrazione della produzione da fonti fossili. A rilevarlo sono i dati contenuti nel rapporto "Energia da fonti rinnovabili in Italia nel 2023", curato dall'ufficio statistiche e monitoraggio target del Gse - Gestore servizi energetici, che fornisce il quadro statistico ufficiale sulla diffusione e sugli impieghi delle Fonti rinnovabili di energia (Fer) in Italia, articolati nei tre settori di utilizzo, ossia elettrico, termico e trasporti. A fine 2023, la potenza efficiente lorda degli oltre 1,6 milioni di impianti di generazione elettrica alimentati da Fer in esercizio in

Italia è stata pari a 66,8 GW, con un incremento rispetto all'anno precedente pari a 5,8 GW (+10,2%), legato principalmente alle nuove installazioni di impianti fotovoltaici (+5,3 GW) ed eolici (+0,48 GW). La produzione lorda di energia elettrica da Fer, nel 2023, ammonta a 116,6 TWh. Come sottolineato dagli esperti, il dato è in linea con quelli rilevati nel 2020 e nel 2021, mentre è notevolmente più elevato rispetto al 2022 (+16%), principalmente a causa della drastica contrazione della produzione idroelettrica che ha caratterizzato tale anno. Rispetto al 2022, si rilevano aumenti di produzione negli impianti idroelettrici (+43%), eolici (+15%) e fotovoltaici (+9%), mentre le altre fonti registrano flessioni (geotermica -2%, bioenergie -9%). La fonte energetica rinnovabile che garantisce il principale

contributo alla produzione complessiva di energia elettrica da Fer si conferma quella idroelettrica (35% del totale), seguono solare (26%), eolica (20%), bioenergie (14%) e geotermica (5%). Sul fronte dell'energia termica da Fer, invece, nel 2023 i consumi complessivi ammontano a circa 10,62 Mtep, valore in lieve flessione rispetto all'anno precedente (-0,2%). Gran parte dei consumi complessivi di energia termica da Fer (oltre il 96%) si configurano come consumi diretti delle fonti (attraverso caldaie individuali, stufe, camini, pannelli solari, pompe di calore, impianti di sfruttamento del calore geotermico) mentre il restante 4% circa sono consumi di calore derivato, associati per esempio a sistemi di tele riscaldamento alimentati da biomasse. Rispetto all'anno precedente, nel 2023 si rilevano incre-

menti nei consumi di energia termica da fonte solare e nell'energia ambiente fornita da pompe di calore. Le contrazioni, legate principalmente a condizioni climatiche (temperature mediamente più elevate), riguardano, invece, biomassa solida, bioliquidi, biogas e fonte geotermica. Complessivamente, risulta che l'energia proveniente da Fer sia pari a oltre un quinto (21,7%) dell'energia complessivamente consumata in Italia nel settore termico. Infine, nel 2023 il settore dei trasporti ha concentrato il 34,8% dei consumi energetici complessivi. Dopo la crescita rilevata nel 2021, anno caratterizzato dalla ripresa post-pandemia da Covid-19, nel 2022 e nel 2023 si è rilevata una crescita più moderata, determinata principalmente dall'andamento dei prodotti petroliferi.

—● Riproduzione riservata —■

I costi per le imprese

	2024*	2025*	Var. ass. 2025-2024*	Var. % 2025/2024
Energia elettrica	55.538	65.310	+9.772	+17,6
Gas	16.006	19.968	+3.961	+24,7
Totale spesa energia	71.545	85.278	+13.733	+19,2

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Terna, Arera, Eurostat e GME

* Dati in milioni di euro